

disordine della piazza, a ruina di molti, e a poco onor del pubblico, sarei di opinione che si andasse continuando con nuova erezione di questi banchi; ma perchè la maggior parte ha sortito fin pernicioso, non so con qual pensiero, nè con quale speranza si possa abbracciar quel partito che quasi ogni volta che l'avemo approvato, ne è riuscito notabilmente nocivo. Abbiamo casi recenti nella memoria, anzi avanti gli occhi ancora della confusione e del danno grande che ha apportato il fallimento dei banchi a questa città: le case nobili e ricche, oscurate ed oppresse; molti mediocri o poveri desolati o grandemente abbattuti, donzelle restate senza dote, vedove senza sussidio, pupilli senza nutrimento; i mercadanti da questi colpi percossi, i negozi disordinati, le entrate pubbliche diminuite. Tutte queste persone avevano interessi nei banchi, tutte queste case erano connesse con i medesimi, i quali ruinando, per necessità causavano l'eccidio di tutte l'altre case che da quei dipendevano. E amplissimo il negozio dei banchi, come fanno le Vostre Eccellenze; include il beneficio di tutte le sorti e di tutte le condizioni di persone, non è alcuno, abbia o poco o molto, che in quei non sia interessato; sostentandosi il Banco, si mantiene il bene di tutti; cascando tira con sè universal ruina, la qual anzi non succede senza qualche denigrazione della dignità pubblica, poichè essendo per pubblico decreto i luoghi autentici, avendo continuamente l'assistenza di un magistrato particolarmente deputato e istituito per tal carico, bisogna credere che non senza nota della reputazione pubblica, nascano i disordini ed i fallimenti. Le piaghe sono ancora vive, le cicatrici sono ancora aperte del detrimento e della iattura che la falligione dei banchi suol apportare a questa città. Se ancora non si sentissero i dolori, non si vedessero le ferite, si potria nascondere tal mancamento, ma la cosa è tanto evidente che non